

Trinca: così rinasco all'altro capo del mondo

L'attrice madre mancata nel film di Diritti "Un giorno devi andare" Il regista: le sofferenze possono offrire l'occasione per nuove priorità

GIRATO IN AMAZZONIA
«Sul set cruciale il fattore umano, era gente che non aveva mai visto pellicole»



«Sono rimasta colpita dalla sensazione di spiritualità che si sprigiona quando prevale il silenzio»

L'attrice Jasmine Trinca



«Anni di consumismo, l'abitudine ad avere praticamente tutto, ci hanno obbligato a ritmi di vita innaturali»

Il regista Giorgio Diritti

Colloquio
FULVIA CAPRARA
ROMA

Il dolore scivola sul fiume, sotto la luna e sotto gli uragani. Non passa, non svanisce, non trova un perchè, però, inevitabilmente, è destinato a confrontarsi con la potenza della natura e con il valore inestimabile degli esseri umani: «In uno scenario che porta a percepire la forza primordiale della vita, è naturale interrogarsi sul ruolo dell'uomo e sul senso di un "oltre" l'esistenza stessa, trascendente quanto impalpabile».

Per raccontare la storia di Augusta (Jasmine Trinca), che ha perso il suo bambino ed è stata abbandonata dal marito, dopo aver saputo che non potrà più diventare madre, Giorgio Diritti è andato all'altro capo del mondo, in Amazzonia, dove, anni fa, aveva girato un documentario: «Mi interessava fare un film che fosse anche un viaggio per lo spettatore, un modo per scoprire, insieme alla protagonista, che le sofferenze, presenti nella vita di tutti noi, possono offrire l'occasione di definire nuove priorità».

Sulle palafitte, tra fango e rifiuti, lungo il Rio delle Amazzoni, nella più precaria delle condizioni umane, Augusta ritrova, a poco a poco, il senso perduto dell'esistenza: «Anni e anni di consumismo, l'abitudine a possedere praticamente tutto, ci hanno ob-

bligato a ritmi di vita innaturali, dove l'esterno è fortemente invadente, e spesso anche oppressivo. Andare via, anche non così lontano, può aiutarci a riscoprire piaceri dimenticati, come quello di un bambino sconosciuto che ci viene incontro sorridendo». Partendo da un dolore molto grande («pochi giorni prima di iniziare le riprese ho perso mia madre»), Diritti è arrivato a risultati inattesi: «Sono cresciuto in una famiglia cattolica, ho una fascinazione per il cristianesimo, ma sono distante dalla pratica della fede. Se si è credenti può succedere che certi avvenimenti ti portino a dubitare, e lo stesso accade se non lo si è. Lungo il percorso ho sentito che certe consapevolezza si affermavano, per esempio, che il bene della comunità provoca quello del singolo, e questo può essere inteso come un dono di Dio».

Anche per Jasmine Trinca l'avventura di *Un giorno devi andare*, emotiva e insieme molto fisica, è arrivata «subito dopo una grande perdita». Coincidenza triste, ma non solo: «Giorgio mi ha dato l'occasione straordinaria di viaggiare dentro me stessa, immersa in una natura che è il centro del mondo. Le tempeste che si vedono nel film sono vere, ma devo dire che le situazioni estreme mi esaltano». Sul set, racconta l'attrice, «il fattore umano è stato fondamentale, andavamo da gente che non aveva mai visto un film, non poteva-

mo certo presentarci con la presunzione di chi fa cinema, dovevamo saper cogliere l'importanza di quell'incontro, porci in una posizione di ascolto». Prima accanto a Suor Franca (Pia Engleberth), missionaria presso i villaggi indios, poi da sola, nel cuore di una favela di Manaus minacciata di demolizione, Augusta prova a riempire il vuoto che l'attanaglia: «Non ho ricevuto nessun tipo di educazione religiosa e con l'argomento ho sempre avuto un rapporto molto lieve. Però venendo da un Paese che ci bombarda di stimoli, sono rimasta colpita dalla sensazione di spiritualità che si sprigiona quando il bombardamento cessa e prevale il silenzio».

Mentre Augusta cerca se stessa in Brasile, la madre rimasta vedova (Anne Alvaro), compie con fatica, in Italia, tra le montagne del Trentino, un percorso in qualche modo parallelo: «Ho scelto un film al femminile perchè alle donne appartengono innumerevoli risorse, e una naturale propensione a proteggere la vita, a reagire ed agire. In loro c'è un senso istintivo verso lo sviluppo delle relazioni, la condivisione, i legami affettivi».

Scritto dal regista insieme a Fredo Valla e Tania Pedroni, in 100 sale da giovedì dopo la partecipazione all'ultimo Sundance Film Festival (e con un'anteprima in diretta satellitare in cui autore e cast incontreranno gli spettatori di 40 cinema) *Un giorno devi andare* è in sintonia con un bisogno con-



temporaneo, sempre più vivo e presente: «Certe cose si respirano nell'aria. La crisi economico- sociale che stiamo attraversando - dice Diritti - ci costringe a prendere atto che molti schemi sono saltati, che tante certezze sono diventate effimere. In questo senso la storia di una persona è in realtà la vicenda umana di tutti, universale». Il finale, con Augusta sola su una spiaggia, dopo l'incontro con un bambino che l'ha fatta nuovamente sorridere, resta aperto: «Ci ho giocato esattamente come faccio con mia figlia - dice Trinca -, vuol dire che oltre il verbo esiste qualcosa di comune che unisce tutti». Un legame semplice, che va recuperato: «La maternità - osserva il regista - è una cosa intima e profonda, molto più ampia del rapporto madre figlio».